

## SPAGNA E COOPERAZIONE POLITICA EUROPEA: LE PROSPETTIVE FUTURE

di Gianni Borvicini

L'entrata della Spagna nella Cooperazione politica europea (Cpe) ha tutte le ragioni per essere considerata come uno dei fatti più significativi di questi ultimi anni. Probabilmente ancora non sono state comprese a fondo le potenzialità che la politica estera e la collocazione internazionale di questo Paese potranno avere nei prossimi anni per l'Europa. La Spagna non è l'Inghilterra, che per prima aderì alla Cpe nel 1973 (dopo avere partecipato anche alla sua nascita) con il suo oggettivo peso di ex potenza imperiale, nè è la Grecia del 1981, che entrata con un basso profilo nel club dei Nove ha finito, per propria scelta politica interna, con il giocare un ruolo periferico e spesso estremo.

La Spagna, come abbiamo visto dai precedenti capitoli sui temi prioritari e sul suo decision making in politica estera, ha avuto un lungo periodo di "quasi-letargo" durante il regime franchista, che la ha tenuta al margine delle grandi trasformazioni istituzionali e politiche internazionali del secondo dopoguerra. Tuttavia questo suo "stare fuori dal gioco" non riflette e non coincide nè con il passato di grande nazione di quel paese nè con la sostanza dei suoi reali interessi ancora oggi vivi nel mondo. E' quasi come se ci trovassimo di fronte ad essere ibernato che riprende solo ora il suo cammino in una situazione internazionale profondamente diversa da quella del passato. E come chi riprende il suo movimento, dopo una lunga pausa, i primi passi sono improntati a grande prudenza ed umiltà, anche se si cominciano ad intravedere alcune linee ben precise relativamente alla direzione da prendere.

Per questo motivo, l'esercizio condotto in questo studio ha lo scopo di aiutarci ad interpretare la realtà spagnola, le sue percezioni, le sue priorità e le linee di fondo che si manifestano nella sua politica estera. L'importanza geostrategica di questo Paese, d'altronde, giustificherebbe da sola uno studio di tal genere; il fatto poi che la Spagna oggi faccia anche parte del quadro di consultazione della Cooperazione politica europea è un elemento di ulteriore interesse e di riflessione per l'insieme dell'Europa.

In effetti l'interesse è reciproco: da una parte, l'entrata della Spagna nella Cpe avrà una serie di conseguenze sia sul funzionamento che sulla sostanza della cooperazione europea, dall'altra, il partecipare all'attività della Cpe potrà determinare un diverso cammino della politica estera spagnola sia nei suoi meccanismi politico-istituzionali che nella determinazione delle sue priorità.

Per quanto riguarda il primo effetto, quello sulla Cpe, vi sono alcune considerazioni ovvie ed altre meno da fare. Innanzitutto, come è spiegato nel

capitolo di E. Regelsberger, l'aggiunta di due nuovi membri al meccanismo intergovernativo di consultazione della Cpe crea di per sé una maggiore mole di lavoro e un processo di definizione della posizione un pò più complesso; tuttavia in questa prima fase della cooperazione a Dodici questo effetto si è fatto sentire solo superficialmente. Quello che prima abbiamo chiamato atteggiamento "di umiltà" dei nuovi membri, che può anche essere anche meglio definito come "learning process", ha reso più facile il loro inserimento nel delicato meccanismo della Cpe e non ha creato quegli inconvenienti operativi che ci si sarebbero potuti aspettare. In verità la Cpe, in quanto meccanismo basato sulla regola del consenso, è già di per sé un processo estremamente laborioso e l'aggiunta di due altri attori, specie se disciplinati e desiderosi di apprendere, non cambia di molto lo stato delle cose.

Semmai, ma questo è un tema che svilupperemo più tardi, l'allargamento della Comunità a Dodici può contribuire a rendere più urgente ed attuale la necessità di riforma del sistema decisionale all'interno della Cpe, necessità che si era già avvertita allorchè i membri erano Dieci, come testimoniano il Rapporto di Londra del 1981, la dichiarazione solenne di Stoccarda del 1983, ed infine lo stesso Atto Unico più recentemente firmato. Qui ci preme ribadire che la partecipazione della Spagna non ha reso nè peggiore nè migliore un meccanismo già per sua natura laborioso e poco efficace.

Un secondo effetto dell'entrata, o della sua previsione, sulla Cpe è stato il manifestarsi di una maggiore attenzione da parte dei vecchi membri della Cpe sugli orientamenti e sugli atti di politica estera della Spagna. Dalla visita di Felipe Gonzales a Mosca a quella del re Juan Carlos in Marocco, dall'atteggiamento del paese sul conflitto in Medio Oriente a quello nei confronti di Cuba o del Centroamerica, si è percepito un crescente interesse di alcuni partners europei a seguire le iniziative spagnole nel mondo per sottolinearne convergenze e punti di contatto oppure per analizzarne le differenze rispetto a quell'acquis politico che costituisce il punto di riferimento e di confronto fra politiche nazionali e politica comune. Ma a parte questo esercizio naturale di confronto delle posizioni reciproche in vista dell'adesione, quello che appare importante è il comprendere quale contributo innovativo può dare la Spagna alla progressiva costruzione di una politica estera europea. L'innovazione può riguardare sia l'allargamento degli interessi europei a nuove problematiche e nuove aree di influenza, sia la diversa enfasi che certe problematiche possono ricevere dall'adesione di uno stato membro. In breve, quello che diventa essenziale comprendere è il ruolo che la Spagna oggi ricopre nel mondo, le sue priorità politiche e i suoi legami preferenziali. Il fatto, ad esempio, che il Maghreb ed in particolare, i rapporti con il Marocco costituiscano la priorità fondamentale della politica estera spagnola mentre il Medio Oriente, malgrado i legami tradizionali con quel mondo e l'alta dipendenza petrolifera, non abbia lo stesso grado di importanza può dare un'idea del cammino che le differenti priorità, quelle della Cpe da una parte e della Spagna dall'altra, dovranno fare per divenire omogenee.

Sicuramente, per quanto riguarda l'allargamento degli interessi della Cpe, bisogna tenere nel conto il maggior peso che il Mediterraneo occidentale finirà per rivestire, anche perchè l'area ispano-magrebina contiene in sé gli elementi di diverse crisi potenziali, dall'assetto degli equilibri fra Spagna e Marocco

alla questione dell'appartenenza delle enclaves di Ceuta e Melilla, dal controllo sul traffico nello Stretto di Gibilterra all'annoso problema dello status dell'omonima Rocca. In aggiunta alle tradizionali politiche verso il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente è altamente probabile che nel futuro anche la parte occidentale richieda un più alto grado di attenzione da parte dell'Europa. Parzialmente un discorso analogo può valere per un più marcato interesse nei confronti dell'America Latina, sulla spinta di un'esigenza di fondo spagnola a farsi promotrice di iniziative che sottolineino i tradizionali legami culturali e politici di amicizia. Su questi argomenti la percezione degli altri europei, in riferimento alle particolari esigenze spagnole, dovrà affinarsi ulteriormente per non suscitare la suscettibilità del nuovo membro e per prevedere i suoi probabili atteggiamenti.

Vi è infine un terzo elemento da mettere nel conto degli effetti dell'adesione spagnola alla Cpe: la possibile nascita di nuove alleanze all'interno dei Dodici. Già nel primo anno di esperienza comune si è notata una certa tendenza a cercare di armonizzare gli atteggiamenti politici dei governi del Sud Europa su determinati episodi che riguardano più da vicino gli interessi degli stati rivieraschi. Il caso del bombardamento americano su Tripoli, la lotta al terrorismo di matrice mediorientale, l'idea di costituire un gruppo di contatto per la stabilità nel Mediterraneo e così via hanno visto il formarsi di un fronte comune fra Spagna, Francia, Italia (e in alcuni casi, Grecia). Spesso questi atteggiamenti comuni sono stati seguiti o anticipati da contatti diretti bilaterali al massimo livello fra capi di governo o ministri degli esteri dei paesi interessati. Anche se nulla di preciso sembra ancora emergere da queste iniziative, è evidentemente un'eventualità da non scartare quella di assistere al formarsi di coalizioni diverse da quelle del passato all'interno della Cpe.

Ma sicuramente gli aspetti più interessati si sono avuti nella direzione opposta, ovverossia sulla politica estera della Spagna in previsione e a seguito dell'entrata nella Cpe. Qui il processo di adattamento alle linee politiche di fondo della Comunità è stato particolarmente intenso. Gradualmente, come è possibile apprendere dai vari capitali settoriali, la Spagna ha modificato le posizioni assunte nel corso periodo franchista, percorrendo in pochi anni la strada che gli altri europei avevano costruito dal dopoguerra in poi. I casi macroscopici sono naturalmente l'adesione alla Nato e il riconoscimento di Israele; ma a parte ciò gli sforzi sono evidenti anche in altri settori una volta molto lontani dagli interessi spagnoli, come il ruolo attivo sul tema dei rapporti est-ovest (conferenza di Madrid) o una maggiore attenzione per il Medio Oriente e per la lotta al terrorismo internazionale (e non più solo quello interno) o la richiesta di aderire all'Ueo, fino alle più recenti dichiarazioni del premier Gonzales sulla volontà di firmare il nuovo TNP. Lo stesso discorso vale per la posizione all'interno dell'Assemblea dell'Onu, ove nel passato le scelte spagnole tendevano a discostarsi da quelle europee. Questo movimento della politica estera spagnola, pur non smentendo alcune linee fondamentali e tradizionali del periodo franchista (America latina - Maghreb, ecc.), ha portato la Spagna su un diverso piano di collocazione internazionale e contemporaneamente ha allargato lo spettro degli interessi e degli interventi di politica estera di quel paese. E' possibile in ciò riconoscere gran parte del merito alla Cpe o, meglio, all'aspettativa molto forte e prioritaria spagnola di aderire alla Comunità anche se poi le motivazioni nazionali hanno dettato la scelta finale.

Lo stesso tipo di effetto si è avvertito sulla struttura del decision-making di politica estera della Spagna. Come è chiaramente descritto nel capitolo di Katlyn Saba, l'adesione della Spagna alla Cpe ha influito largamente sulla ristrutturazione del Ministero degli esteri spagnolo e più in generale sulla necessità, fortemente avvertita, di un accresciuto coordinamento fra le varie branche ministeriali per meglio rispondere agli impegni che l'Europa avrebbe richiesto. Anche qui vi sono casi macroscopici, come la creazione di una figura analoga al direttore per gli affari politici per poter sedere a pieno titolo nel Comitato Politico della Cpe a quella di un corrispondente europeo per prendere parte all'omonimo Gruppo. La mancanza di queste cariche nell'organigramma della diplomazia ha ovviamente fatto penare il governo spagnolo nel trovare le vie di un riadattamento burocratico che non sconvolgesse i precedenti equilibri: di modo che oggi le figure di direttore politico e corrispondente europeo sono gerarchicamente di grado più elevato di quelle degli analoghi colleghi europei. Il che non toglie che questa necessità indotta dall'esterno abbia contribuito ad accelerare una riforma complessiva del sistema decisionale spagnolo in politica estera, che in ogni caso sarebbe stata necessaria.

#### Priorità spagnole ed europee a confronto.

Naturalmente il processo di reciproco aggiustamento delle percezioni europee e spagnole sui grandi e piccoli fatti di politica estera deve passare necessariamente per la chiave di lettura delle reciproche priorità. La capacità di sviluppare una più ampia e ambiziosa politica estera europea, che includa anche gli interessi spagnoli, o, al contrario, il rischio di crisi future fra divergenti posizioni spagnole ed europee dipendano in gran parte da una corretta comprensione del significato di determinate priorità e dalla loro giusta collocazione nel più generale contesto della politica estera europea. L'esempio della Grecia e della sua difficile integrazione nella Cpe, in gran parte a causa della riluttanza europea a prendere di petto la questione di Cipro e del contenzioso greco-turco (ove la sensibilità del governo di Atene è particolarmente elevata) può costituire un campanello di allarme per la stessa integrazione fra Spagna e Cpe.

In effetti nello studio da noi condotto, come è bene illustrato nel capitolo di Antonio Marquina Barrio, anche nel caso della Spagna esiste un punto di particolare sensibilità costituito dalla situazione dei rapporti con il Maghreb e, più in particolare, con il Marocco per la questione del Sahara Occidentale, di Ceuta e di Melilla, cui si lega indirettamente anche il contenzioso su Gibilterra con la Gran Bretagna. Abbiamo già accennato all'importanza geo-strategica di quest'area e alla conseguente necessità di mantenere gli equilibri e la stabilità attuale, onde evitare il precipitare di crisi difficilmente controllabili. La Spagna ha in questi ultimi anni tentato di sviluppare una strategia di largo respiro attraverso azioni solo apparentemente contraddittorie fra di loro: da una parte, infatti, essa ha rafforzato il dispositivo militare verso il sud, attraverso l'elaborazione di una nuova dottrina di difesa; dall'altra ha cercato di migliorare i rapporti con il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, raffreddando contemporaneamente i rapporti con il Fronte del Polisario. In questa ottica il governo di Madrid ha usato tutti i mezzi a sua disposizione, dall'aiuto economico a quello finanziario fino alla vendita di armi al potenziale nemico, il Marocco.

Al contrario, la politica europea nei confronti del Maghreb, brilla per la sua assenza. O, meglio, per lunghi anni la Cpe ha delegato alla Francia le azioni in quell'area, oppure ha lasciato che ciascun governo gestisse autonomamente i propri rapporti bilaterali. Ora, è chiaro, che sul Maghreb si dovrà tenere conto della posizione della Spagna, che non sempre è in linea con quella francese, dal momento che gli obiettivi politici ed economici sono diversi. E' quindi più che mai necessario sviluppare una linea di comportamento omogenea, che eviti per quanto possibile l'insorgere di atteggiamenti competitivi. Finora la Cpe non ha elaborato una sua politica complessiva, che tenga conto dei diversi interessi nazionali nell'area. E, proprio per quanto riguarda la concordanza dell'Europa con le opzioni spagnole, Marquina Barrio sottolinea che all'Onu gli europei si sono astenuti sulla richiesta, votata anche dalla Spagna, di negoziati diretti fra Marocco e Fronte del Polisario.

Oltretutto, anche nel settore dei rapporti economici ove gli strumenti comuni esistono, la Comunità non ha avviato politiche innovative nei confronti del Maghreb. Ed è chiaro che l'entrata della Spagna nella Cee ha risvegliato questo tipo di aspettative da parte dei Paesi nord-africani e in particolare del Marocco, che è giunto perfino ad avanzare una domanda di adesione alla Cee. Ed anche qui, proprio per il mantenimento di quella stabilità di cui si diceva più sopra, la Spagna si trova in disaccordo con la posizione della Comunità riguardo a nuovi accordi commerciali e finanziari con i Paesi del Mediterraneo.

In generale, per ritornare alle questioni di politica estera e di sicurezza, si sta già sviluppando una certa percezione spagnola che l'intervento della Cpe nei vari scenari di crisi, che si possono ipotizzare nel Maghreb, sarebbe quanto mai dubbio, anche limitatamente alla sola "copertura politica" che la Cpe può offrire ai suoi membri. Evitare che questa percezione si faccia strada nell'opinione del governo spagnolo, è quindi di vitale importanza per il futuro funzionamento della Cpe a Dodici.

Parzialmente un discorso analogo può essere fatto per l'America Latina, anche se qui i problemi di sicurezza e quelli economici hanno un impatto infinitamente minore sulla politica estera spagnola. Il capitolo di Salvador Bermudes de Castro chiarisce come in questo caso siano i fattori culturali, di tradizione comune, di lingua e "di sangue" a giocare il ruolo più importante.

Se quindi in situazione di "normalità" è possibile aspettarsi da parte della Spagna un ruolo di traino nei confronti degli altri europei per sottolineare la propria volontà ad agire da ponte fra Europa e America Latina (come già è stato preannunciato in seno alla Cpe), in un periodo di crisi fra le due parti è pensabile che, in linea con questo atteggiamento, la politica spagnola sarà quella di giocare il ruolo di mediatore. Un secondo caso Malvinas/Falkland, in altre parole, non sarebbe più ripetibile, dal momento che la posizione spagnola verrebbe seguita da altri governi europei, ed in particolare dall'Italia. Anche in quest'area si delinea quindi la possibilità di differenti atteggiamenti, con l'eventualità ulteriore della formazione di coalizioni diverse all'interno della Cpe.

Diverso è il discorso per quelle aree e quegli issues che sono di tradizionale e preminente interesse per l'Europa. Il caso del Medio Oriente, da questo punto di vista, e l'analisi di Antonio Remiro Brotons ce lo conferma, la Spagna ha fatto grandi passi verso le posizioni europee correndo anche il rischio, come nel caso del riconoscimento di Israele, di indebolire quella

tradizionale immagine di paese filo arabo fino dai tempi di Franco. Tuttavia questa decisione, secondo l'interpretazione di Brotons, è stata solo in parte presa in base a considerazioni di compatibilità con le linee di politica europea. Alla fine l'elemento decisivo a suggerire di modificare il profilo eccessivamente filoarabo della politica spagnola è stato l'interesse nazionale, anche se la funzione di "copertura" della politica europea può avere facilitato le cose. La Spagna in definitiva desidera mantenere il suo atteggiamento di fondo amichevole nei confronti del mondo arabo, ma vuole che esso sia accompagnato da un maggiore coinvolgimento globale nella politica mediterranea: ed è evidente che il mancato riconoscimento di Israele, con cui d'altronde esistevano già ampi interessi comuni, avrebbe finito con il rendere meno credibile questa ambizione. Anche qui agisce perciò, almeno parzialmente, quel fattore di "percezione" particolare per le vicende del Medio Oriente che già contraddistingue la politica di altri Paesi europei. La conseguenza è che in quest'area si sta nuovamente delineando quel "fronte" dei Paesi del Sud che fa perno su Italia e Spagna, con l'aggiunta della Francia per determinate iniziative (come il progetto di costituzione di un gruppo di contatto) e occasionalmente della Grecia, fronte che potrebbe influenzare nel futuro le posizioni all'interno della Cpe.

Di grande interesse per il futuro, anche se non collegato direttamente con le attuali competenze della Cpe, è l'atteggiamento della Spagna sui problemi della sicurezza. Quello che appare chiaramente dal capitolo di Angel Vinas è che la Spagna tende a dare una precisa priorità alle esigenze di sicurezza nazionale e regionale, mentre cerca di minimizzare il suo contributo alla difesa collettiva dell'Occidente. La sofferta adesione alla Nato e l'esclusione della partecipazione alla difesa militare integrata fanno perno su una forte apertura di credito nei confronti di un pilastro europeo di difesa e, più in particolare, su un concetto di sicurezza che abbia come priorità la sicurezza regionale del Mediterraneo. Da qui nascono anche le riserve attorno alla validità del Trattato bilaterale con gli Stati Uniti, retaggio del passato e ostacolo non indifferente per una politica mediterranea più autonoma e più in linea con i sentimenti dei partners del Sud Europa. A spiegazione di questo atteggiamento molto più orientato sui temi regionali è di fondamentale importanza la singolarità della posizione spagnola sul Magreb e su Gibilterra. Secondo Vinas, lo sforzo spagnolo è quello di minimizzare gli inconvenienti che potrebbero sorgere dal contrasto-combinazione fra esigenza di difesa europee e priorità della difesa nazionale. Cosa certamente non facile e, soprattutto, non necessariamente condivisibile dagli altri paesi europei, impegnati più ad occuparsi degli aspetti globali della difesa che di quelli regionali. Ed è difficile comprendere anche quale potrà essere lo sbocco di queste esigenze spagnole in un concetto di difesa autonoma dell'Europa, che non potrà certo ignorare l'importanza del ruolo della Nato per gli equilibri generali cercando di combinarli in modo non conflittuale con quelli regionali. In ogni caso l'apertura di credito della Spagna nei confronti della difesa europea, come ha dimostrato la richiesta di entrare nell'Ueo, esiste e tocca agli europei dedicarvi lo sforzo che essa merita, proprio dal momento che un concetto di difesa europea ancora oggi non esiste e che esso potrà essere definito con maggiore precisione ora che la Spagna fa parte della Comunità.

## Le prospettive future.

Il discorso sulla difesa europea ci porta direttamente alle riflessioni conclusive sulle prospettive del ruolo spagnolo all'interno della Cpe e sui futuri sviluppi che, almeno in via teorica, sono richiesti alla stessa Cpe per includere i più vasti e differenziati interessi che il nuovo allargamento ha portato con sé. Le nostre conclusioni riguardano quindi sia il decision-making che la sostanza dei problemi che l'Europa dovrà affrontare in futuro.

Abbiamo già accennato al maggiore carico di lavoro che la Cpe, ed in particolare la Presidenza di turno, dovranno sostenere per raggiungere l'unanimità di consensi su determinate azioni o dichiarazioni. Le funzioni di mediazione e di consensus building diventeranno sicuramente un po' più lente e difficoltose, soprattutto in futuro, allorché la politica estera spagnola avrà acquistato maggiore autorevolezza ed autonomia, dopo il necessario periodo di "rodaggio" nell'ambito della Cpe. Non è tuttavia la maggiore mole di lavoro o il maggiore tempo speso per arrivare ad una dichiarazione comune a creare nuovi ostacoli per il funzionamento della Cpe. Già nel passato, come testimonia il Rapporto di Londra del 1981 o anche il più recente Atto unico, sono state prese delle misure pratiche, come il rafforzamento del ruolo della Presidenza o la costituzione di un segretariato leggero, per sveltire il processo decisionale. Nel futuro potrà essere seguito lo stesso metodo. Il problema da risolvere tuttavia è di stabilire se aggiustamenti marginali possono davvero migliorare il meccanismo. La nostra opinione è negativa, dal momento che per parlare di una vera politica estera europea significa accrescere la capacità di agire in comune e di allargare la sfera delle competenze della Cpe. Come è noto la Cpe non ha a propria disposizione mezzi di azione, economici, finanziari e militari e quindi ricorre parzialmente, quando è necessario, agli strumenti comunitari o a quelli nazionali.

In queste condizioni, una riforma nel senso di una maggiore efficacia della Cpe, può seguire diverse strade. La prima sarebbe quella di delegare gradualmente gli strumenti nazionali alla Cpe e procedere parallelamente nel processo di penetrazione fra la Cpe e la Cee; più o meno quello che si sforzava di proporre il progetto di Nuovo Trattato del Parlamento europeo. La seconda via sarebbe quella di dare un forte potere di coordinamento alla Presidenza della Cpe, in modo da avere l'autorità di usare gli strumenti comunitari o nazionali necessari: il suggerimento francese di un Presidente del Consiglio Europeo, nominato ad hoc e per un certo numero di anni, va proprio in questa direzione.

Tuttavia la politica attuale dei governi della Cee non lascia intravedere soluzioni di questo tipo nel prevedibile futuro. Né la buona volontà dei nuovi membri di contribuire ad una maggiore integrazione dell'Europa può davvero sbloccare la situazione di impasse.

Gli europei si troveranno quindi a gestire nelle attuali condizioni istituzionali e decisionali un meccanismo di politica estera sempre più complesso e con uno spettro più largo di interessi da difendere.

In questa situazione di status quo dello sviluppo della Cpe, l'adesione della Spagna, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, può fornire l'occasione per un terzo, diverso approccio alla soluzione del problema istituzionale. In effetti la politica estera spagnola tende a rinforzare due aspetti particolari della Cpe: l'importanza globale del Mediterraneo, da una parte, e la preminenza della politica di sicurezza regionale, dall'altro. I due

aspetti, ovviamente, sono oggi strettamente legati fra di loro ed è soprattutto evidente che in futuro saranno destinati a giocare un ruolo sempre più importante nella politica estera della Comunità. Ora, esistono limiti sia politici che istituzionali al coinvolgimento di tutti e Dodici i partners della Cpe, in quanti tali, nella trattazione di questi problemi. Il Mediterraneo, soprattutto quello occidentale, non riveste per tutti la stessa importanza e le questioni di sicurezza, soprattutto se riguarderanno aspetti militari, non verranno direttamente trattate all'interno della Cpe. Se questa nostra analisi è corretta, ciò significa che nel futuro, soprattutto in caso di crisi acute nel Mediterraneo, si potrà determinare una netta divaricazione fra gli interessi della Spagna e quelli di alcuni suoi partners, riluttanti ad essere coinvolti nell'area. Il che sarebbe deleterio per il futuro della Cpe e della sua credibilità.

Per evitare questo rischio di marginalizzazione della Spagna, la sola soluzione transitoria, che a noi appare possibile, è quella di applicare a questo tipo di problematiche la teoria dei sottogruppi all'interno della Cpe. Creare quindi un core group di stati che sentano la necessità di muoversi in modo omogeneo su problemi di comune interesse, utilizzando mezzi e strumenti nazionali e comunitari per far fronte a determinate situazioni. L'elemento caratterizzante di una tale proposta è che questi sottogruppi dovrebbero agire all'interno della Cpe e con la sua copertura politica, ricevendo una specie di delega ad occuparsi di determinate questioni.

Da questo punto di vista l'entrata della Spagna può costituire un'occasione, un fattore dinamico, per la formazione di un primo sottogruppo che si occupi dei problemi del Mediterraneo, elabori una strategia complessiva da sottoporre all'approvazione comune di tutti i partners e predisponga in un circolo più ristretto quei mezzi di azioni che potrebbero rivelarsi necessari per fronteggiare determinate situazioni di crisi. L'importante è che si mantenga uno stretto contatto fra strategia comune della Cpe ed, eventualmente, della Cee ed azioni ad hoc condotte dal sottogruppo. In altre parole, è necessario che queste ultime rispondano ai fini generali fissati dalla strategia di riferimento e ne siano il logico proseguimento, anche se ciò non implica una responsabilità diretta di chi non faccia parte del sottogruppo nelle sue azioni dirette.

In attesa di una più ampia e ambiziosa riforma della Cpe, l'adesione della Spagna può rivelarsi quindi utile per sperimentare un approccio graduale verso la trasformazione di una politica estera dichiaratoria, quale è oggi essenzialmente quella prodotta dalla Cpe, in una politica estera attiva, attraverso la sperimentazione di nuove forme di cooperazione e di integrazione fra sottogruppi di stati. Altrimenti una ulteriore inazione può determinare quelle spaccature che già si sono manifestate nel caso della Grecia e che non tarderebbero a manifestarsi anche con i nuovi membri della Cpe su problematiche di interesse vitale per loro e, di riflesso, per l'Europa.



iai  
n° Inv. 9360  
S. S. S. S. S.